

La candidatura della Turchia ai BRICS: cambiamento strategico o leva diplomatica?

thecradle.co/articles/turkiyes-brics-bid-strategic-shift-or-diplomatic-leverage

Suat Delgen - 10 SET 2024



La richiesta formale di Turkiye, membro della NATO, di entrare a far parte del gruppo BRICS delle economie emergenti all'inizio di questo mese ha attirato grande attenzione. Mentre il Ministero degli Esteri turco e la Direzione delle Comunicazioni devono ancora confermare o smentire ufficialmente la notizia, ci sono state diverse conferme indirette da parte di funzionari turchi e russi.

Omer Celik, membro del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) al governo, ha formulato con cautela la sua risposta ai giornalisti:

Il nostro presidente ha dichiarato in diverse occasioni che vogliamo essere membri [dei BRICS] ...
La nostra richiesta su questo tema è chiara. Questo processo è in corso in questo quadro, ma non c'è alcuno sviluppo concreto su questo.

Un'ulteriore conferma della richiesta di adesione della Turchia è arrivata da Yuri Ushakov, presidente dei BRICS e Il consigliere per la politica estera del presidente russo Putin ha dichiarato pubblicamente:

Turkiye ha fatto domanda per diventare membro a pieno titolo. Prenderemo in considerazione questa domanda.

La svolta della Turchia verso la multipolarità

Inoltre, Sputnik ha riferito che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan dovrebbe partecipare al vertice BRICS di Kazan, in programma dal 22 al 24 settembre. Ciò è in linea con gli annunci precedenti secondo cui Erdogan avrebbe partecipato anche al prossimo Shanghai Cooperation

Riunione dei capi di Stato dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (SCO) .

Questi sviluppi sottolineano l'interesse di Ankara per l'ordine multipolare rappresentato dai BRICS, soprattutto dopo il fallimento dei suoi tentativi di adesione all'UE, sebbene la posizione ufficiale della Turchia rimanga poco chiara, forse deliberatamente.

La tempistica dell'eventuale adesione della Turchia ai BRICS solleva importanti interrogativi, soprattutto considerando che questo sviluppo segue un incontro informale con i ministri degli Esteri dell'UE, che segna il primo invito del genere da parte della Turchia dal 2019.

L'acronimo BRICS, coniato nel 2001 dall'economista Jim O'Neill di Goldman Sachs, originariamente descriveva Brasile, Russia, India e Cina. Il Sudafrica si è unito nel 2010, trasformandosi in BRICS. Dal 2024, altri paesi come Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti si sono uniti al blocco BRICS+, espandendone ulteriormente la portata globale.

I BRICS mirano ad aumentare la voce delle economie emergenti negli affari internazionali e a sfidare il predominio atlantista sul sistema finanziario globale. Sebbene non siano un'organizzazione internazionale formale come l'ONU o la Banca Mondiale, i BRICS hanno istituito la New Development Bank per fornire prestiti per progetti di sviluppo nelle economie emergenti. Entro la fine del 2022, la banca aveva prestato la sbalorditiva cifra di 32 miliardi di \$ per nuove strade, ponti, ferrovie e progetti idrici, sebbene rappresentassero solo la metà dei 72,8 miliardi di \$ impegnati dalla Banca Mondiale nell'anno fiscale 2023.

Nella sua forma estesa, il numero di persone che vivono nei paesi BRICS è di ben 3,5 miliardi, ovvero il 45 percento della popolazione mondiale. La dimensione complessiva delle loro economie è di oltre 28,5 trilioni di dollari, ovvero circa il 28 percento dell'economia globale. Insieme, l'adesione estesa ai BRICS produce anche circa il 44 percento del petrolio greggio mondiale.

E l'Occidente?

Sul fronte interno, la politica interna di Türkiye è in evoluzione. Nelle elezioni locali del 31 marzo, l'AKP al potere ha perso una parte significativa del suo sostegno per la prima volta in 20 anni, in gran parte a causa delle crisi economiche in corso.

In risposta, il presidente Erdogan ha nominato Mehmet Simsek come suo nuovo ministro delle Finanze, una figura nota per i suoi forti legami con le istituzioni finanziarie occidentali, che alcuni hanno interpretato come un ritorno a una politica estera pro-UE e pro-NATO.

In un incontro tenutosi all'inizio dell'estate presso il think tank britannico Chatham House , Simsek ha ribadito che l'adesione all'UE rimane l'obiettivo strategico della Turchia e che il paese avrebbe aderito alle sanzioni contro la Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina.

La retorica di Simsek ha causato un certo disagio a Mosca. Il presidente russo Vladimir Putin la visita prevista in Turchia è stata annullata e lui ha chiarito i suoi pensieri a San Pietroburgo Forum economico internazionale del 5 giugno:

Mi sembra che il blocco economico del governo turco si sia recentemente concentrato sull'ottenimento di prestiti, investimenti e sovvenzioni da istituzioni finanziarie occidentali. Probabilmente non è una cosa negativa, ma se è collegata alla restrizione del commercio e delle relazioni economiche con la Russia, allora l'economia turca perderà più di quanto guadagnerà. A mio parere, c'è una minaccia del genere.

Nel frattempo, la tensione nei rapporti tra Turchia e Russia continua. Le banche turche, che a quanto si dice limitano i trasferimenti di denaro da parte delle aziende impegnate nelle spedizioni in Russia per rispettare le sanzioni statunitensi, hanno portato a un calo degli scambi commerciali tra i due paesi.

E come Putin ha avvertito, nonostante la partecipazione della Turchia il mese scorso a una riunione informale dei ministri degli esteri dell'UE, Ankara ha registrato pochi progressi per quanto riguarda le sue richieste di liberalizzazione dei visti o di aggiornamenti al trattato di unione doganale con l'UE.

In questo contesto di relazioni tese sia con l'UE che con la Russia, la richiesta di Turkiye di entrare a far parte dei BRICS potrebbe significare una ricalibrazione della sua politica estera. I resoconti secondo cui Turkiye ha fatto domanda di adesione ai BRICS, confermati dalla Russia, suggeriscono che il paese sta cercando una nuova posizione nella diplomazia globale.

Manovra strategica o scommessa economica?

In particolare, l'interesse della Turchia per i BRICS non è una novità; se ne parla dal 2018. Tuttavia, i diversi approcci all'interno del governo turco, in particolare tra il ministro degli Esteri Hakan Fidan, che sostiene l'adesione ai BRICS, e il ministro delle Finanze Simsek, che sembra più cauto, riflettono le divisioni interne sulla questione.

La conferma da parte della Russia della richiesta di adesione della Turchia prima dell'annuncio ufficiale di Ankara sembra intesa a sfidare la posizione filo-occidentale di Simsek. Questa situazione rivela la tensione persistente tra le ambizioni di Ankara di mantenere una politica economica filo-occidentale e di unirsi potenzialmente ai BRICS, un blocco guidato dalle potenze eurasiatiche Russia e Cina.

Da una prospettiva economica, i BRICS potrebbero presentare opportunità per la Turchia, soprattutto attraverso l'accesso a prestiti e investimenti dalla BRICS Development Bank. Ma la Turchia deve anche considerare i limiti:

Tra questi rientra lo squilibrio commerciale di Ankara con i membri BRICS, in particolare la Cina, che è motivo di preoccupazione. Nel 2023, la Turchia ha esportato solo 3,5 miliardi di dollari in Cina, mentre ne ha importati 45 miliardi, con conseguente deficit commerciale significativo. Al contrario, le relazioni commerciali della Turchia con l'UE sono molto più equilibrate, con 153 miliardi di dollari di esportazioni e 160 miliardi di dollari di importazioni nello stesso periodo.

Dato che l'Occidente rimane il principale partner economico della Turchia e la principale fonte di credito, danneggiare queste relazioni potrebbe comportare rischi sostanziali. L'adesione ai BRICS potrebbe riaccendere i dibattiti sull'allineamento geopolitico della Turchia, soprattutto come membro della NATO e stato candidato all'UE. Tuttavia, vale la pena menzionare che l'ascesa dell'Arabia Saudita alleata dell'Occidente e dell'Egitto nel club dei BRICS all'inizio di quest'anno non sembra aver generato alcuna ricaduta con Washington.

Si ipotizza che Erdogan potrebbe usare la richiesta di Ankara di entrare a far parte dei BRICS come strumento di contrattazione nei negoziati con l'Occidente, soprattutto dopo l'approvazione da parte degli Stati Uniti dell'invio di caccia F-16 alla Turchia.

Una mossa del genere potrebbe fungere da leva contro gli embarghi, specialmente nei settori della difesa e della tecnologia. Il successo di questa strategia, tuttavia, dipende da come l'Occidente, in particolare gli Stati Uniti, risponde all'evoluzione della politica estera della Turchia.